

LO STUDIO. L'Istituto per ricerche e attività educative (Ipe) ha preso in esame i flussi migratori degli universitari in Italia

La grande fuga

Uno studente su cinque lascia gli atenei del Sud per andare al Centro-Nord

Ma anche i migliori laureati emigrano: ogni anno circa 18.000 trovano lavoro fuori e si trasferiscono



FRANCO TORTORA

NAPOLI. La grande fuga, si potrebbe dire citando un vecchio film. Ma di finzione cinematografica qui c'è ben poco.

Quello che c'è è solo la tragica consapevolezza che ogni anno il Sud Italia perde i suoi giovani migliori che scappano verso il Centro-nord. A certificarlo è un lavoro dell'Ufficio studi dell'Istituto per ricerche e attività educative (I. p. e.) sui flussi migratori degli studenti universitari in Italia basata su dati del ministero dell'Istruzione.

Il dato più rilevante dello studio «Migrazioni intellettuali e Mezzogiorno d'Italia» di Serena Affuso e Gaetano Vecchione, è che uno studente su cinque scappa dal Mezzogiorno, in media 24.000 giovani che ogni

del 2%. Più in generale, è scarsa la capacità degli atenei meridionali di attrarre studenti da fuori regione: Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna, nell'anno accademico 2010-2011, hanno attirato meno del 10% di immatricolati con un tasso di uscita elevatissimo, per esempio, pari al 40% per la Calabria e più del 30% per la Puglia.

E la Campania, negli ultimi dieci anni, non è riuscita a invertire il suo saldo migratorio negativo: rispetto ai quasi 34.500 diplomati campani che si sono iscritti all'Università nel 2010-2011, circa 5.000 scelgono di studiare fuori regione mentre i fuorisede e i pendolari provenienti da altre regioni sono poco più di 800, per lo più residenti in regioni limitrofe come Basilicata, Lazio e Calabria.

Va meglio nelle Università dell'Abruzzo con una percentuale di iscritti di altre regioni del 47%, in Molise del 43% e in Basilicata del 20%. Un risultato, però, vanificato dai valori dei tassi di uscita: se l'Abruzzo ha perso più del 30% dei propri studenti, il Molise addirittura sfiora la quota del 60% e la Basilicata supera il 70%.

La ricerca, condotta su dati dell'Anagrafe studenti del ministero dell'Istruzione, prende avvio dallo studio realizzato dall'I. p. e. nel 2010-2011 per il progetto «Studiare in Campania», affidato alla Seconda Università di Napoli e che ha coinvolto tutti gli Atenei campani. Il volume estende l'analisi delle migrazioni «ante lauream» agli ultimi dieci anni accademici e approfondisce il tema della mobilità «post lauream», la cosiddetta fuga dei cervelli, presentando anche i risultati della prima indagine sull'occupazione e la mobilità degli Allievi della scuola di alta formazione e dei Residenti dei collegi I. p. e.. Lo studio completo sarà presentato martedì prossimo a Napoli.



È scarsa invece la capacità delle università meridionali di attrarre giovani da fuori regione

anno, dopo il diploma, decidono di iscriversi in un ateneo del Centro-Nord. E non solo. Sempre dalla ricerca emerge che i migliori laureati, circa 18 mila all'anno secondo i dati Svimez, trovano lavoro e si trasferiscono al Centro-nord.

Si salvi chi può quindi da un Mezzogiorno avaro di opportunità e, a questo punto, anche povero di prospettive. Ogni anno, infatti, il Sud perde il 20% della sua popolazione universitaria potenziale, rivelandosi così incapace di attrarre studenti dalle regioni centro-settentrionali che migrano al Sud in meno

PALERMO

Il rettore Lagalla: «Qui abbiamo già invertito la tendenza»

PALERMO. Fa già discutere nel capoluogo siciliano il nuovo studio condotto dall'Ipe (l'Istituto per ricerche e attività educative) sui flussi migratori degli universitari italiani, basato sui dati forniti dal Ministero dell'Istruzione. Il report - «Migrazioni intellettuali e Mezzogiorno d'Italia» - ha preso in esame l'anno accademico 2010/11 parlando di «una media 24mila gli studenti neodiplomati del Mezzogiorno che ogni anno decidono di iscriversi in un ateneo del Centro-Nord». Dalla ricerca emerge che i migliori laureati del Sud trovano lavoro e si trasferiscono al Centro-nord. Inoltre, «ogni anno il Mezzogiorno "perde" anche il 20%

della sua popolazione universitaria potenziale, pari ad uno studente su cinque». Tutti dati che però sembrano già obsoleti, visto che dall'ateneo palermitano giungono segnali incoraggianti e in controtendenza rispetto allo studio. Negli ultimi due anni, infatti, l'università del Capoluogo ha «reagito» alla fuga di massa dei cervelli, con dati molto incoraggianti: nel 2011, 24mila domande di accesso ai test a numero programmato e, nel 2012 ben 28mila domande, con una crescita di 4mila richieste e un guadagno di 1,4 milioni di euro. Per partecipare ai test, infatti, occorre pagare un «bollettino» di 50 euro. «In media -

ha spiegato Vito Ferro, Delegato del rettore alla Didattica nell'ateneo palermitano - ogni studente presenta 2 domande ai test. Da quest'anno poi l'ateneo ha ben 11.887 posti, tutti a numero programmato. Stiamo ancora scorrendo le graduatorie. È il primo anno che le facoltà sono tutte a numero chiuso. La facoltà di Giurisprudenza è stata l'ultima (insieme ad Agraria) ad eliminare definitivamente l'accesso libero». Insomma, a Palermo si sta arrestando il fenomeno della «fuga dei cervelli». «Complice anche la crisi - ha rivelato Ferro - la tendenza di 2 o 3 anni fa ad iscriversi in atenei del Nord, sembra essersi arrestata. Le

famiglie non riescono più a mantenere affitti e spese per i propri figli lontano dall'Isola e quindi decidono di optare per le università locali». I dati dello studio non preoccupano, perciò, il rettore Roberto Lagalla: «La mobilità studentesca è una realtà che esiste e a cui noi prestiamo anche tanta attenzione. Ma noi non ci preoccupiamo perché offriamo una buona offerta formativa, competitiva con gli altri atenei. Palermo sta segnando trend positivi grazie anche a fenomeni migratori con studenti che arrivano dai Paesi dell'area del Mediterraneo, ma anche dalla Cina e dal Sud America».

DAVIDE GUARCELLO

la storia

Andrea e Carla insieme da Catania a Torino per inseguire un sogno

CATANIA. Andrea si trova a Modena, «a far visita ai cugini», in questo ponte festivo ha deciso di concedersi una pausa dallo studio. La sua ragazza, Carla, è tornata ad Adrano, per un bacio volante a mamma e papà. La loro vita da un mese a questa parte è cambiata: dalla Sicilia hanno preso un aereo per acciappare un sogno, quello della laurea al «Poli» di Torino. In questo fiume che scorre da Sud verso il Nord, trascinandosi dietro i cervelli nostrani alla ricerca di un futuro migliore, ci sono anche loro.

Due fidanzati sì (lo hanno scritto in evidenza anche nella bacheca facebook), ma prima di tutto due studenti ambiziosi, con le idee chiare e gli obiettivi messi anch'essi in una valigia che pesa. Vuoi perché la lontananza da casa, a 18 anni, si sente eccome; vuoi perché decidere di migrare verso lidi sconosciuti è sempre un salto nel buio.

Uno è matricola ad ingegneria delle Telecomunicazioni; l'altra ha intrapreso la strada per diventare ingegnere biomedico. «Cosa mi ha spinto a fare le valigie? Il prestigio di questo Ateneo sicuramente, la qualità dell'insegnamento - spiega Andrea Gemma, diplomatosi al liceo scientifico statale "Verga" di Adrano - ma in primo luogo il collegamento diretto del Politecnico con le aziende. Ciò che differenzia l'Ateneo torinese con quello di Catania, valido certamente ma troppo teorico, è proprio l'approccio col mondo del lavoro: qui al terzo anno è previsto un tirocinio obbligatorio; qui i corridoi della facoltà comunicano con quelli degli uffici della General Motors; qui il 90% dei laureati trova un impiego, basta guardare i dati pubblicati dal Miur per comprendere che al Nord il tasso di occupazione post lauream è altissimo». Parlando con Andrea una cosa si percepisce subito: la scelta fatta è stata maturata, con la consapevolezza di chi sa dove vuole arrivare.

E non c'entra Salvo, il papà ingegnere, né la mamma dirigente al Comune «che mi ha lasciato la più totale libertà di scelta»; né la morosa né l'amico e compaesano Placido Mursia con cui divide la casa da fuorisede. Lo

ha spinto il sogno di poter un giorno creare una realtà virtuale modello «Matrix», «dove gli avatar riusciranno a sostituirsi anche per svolgere le normali attività quotidiane - sottolinea il giovane amante della matematica e della fisica - a seguito di una rivoluzione pari a quella dettata da internet»: un progetto che, a suo avviso, può realizzarsi solo al di là dello Stretto.

E della stessa opinione è la sua dolce metà, Carla La Mela, che a iscriversi sotto il Vulcano non ci ha pensato proprio, «anche perché l'offerta etnea dei corsi è molto limitata e non così all'avanguardia come quella del Politecnico». Dritti per la loro strada: hanno partecipato alle giornate di orientamento, sono partiti per sostenere i test (superati brillantemente), si sono



Andrea Gemma e Carla La Mela

«Al Politecnico opportunità che in Sicilia non si trovano»

sbracciati per cercare una dimora a pochi passi dall'università, hanno preso il volo e sono anche disposti a cavalcare l'Europa per fare esperienza e mettere in tasca un lavoro ben retribuito. Del resto, nelle loro classi si sentono una po' come a casa, «considerando che la maggior parte dei nostri colleghi sono meridionali: siciliani e pugliesi - continua Andrea - basti pensare che su quasi 5000 iscritti al primo anno, più di un migliaio vengono dalla nostra Isola. I docenti ci hanno detto che ormai da anni c'è questo trend, anche perché molti ragazzi del Nord decidono di non studiare in quanto dopo il diploma trovano un'occupazione. In controtendenza con quel che succede da noi, dove quasi quasi sei obbligato a metterti sui libri» per non rimanere a galleggiare tra la disoccupazione e lo status di mantenuto.

ASSIA LA ROSA



RIFIUTI ABBANDONATI PER STRADA

E ANCHE LE EOLIE SONO SULL'ORLO DELL'EMERGENZA

Agrigento: riparte la raccolta rifiuti, ma è caos

PALERMO. Anche se stamani riprende la raccolta dei rifiuti, che saranno conferiti alla discarica di Gela, Agrigento e gli altri 18 comuni dell'ambito Gesa rimangono sull'orlo dell'emergenza sanitaria. Ieri peraltro c'è stata anche la rottura tra società d'ambito e Dipartimento acque e rifiuti da una parte e l'impresa Catanzaro - che gestisce la discarica di Siculiana - dall'altra. L'impianto da tre giorni era chiuso per i rifiuti di Gesa essendo il gestore creditore delle fatture di agosto e settembre. Ma c'è dell'altro: il raggruppamento di imprese che si occupa del prelievo dei rifiuti ha annunciato che dal 13 novembre considererà risolto il contratto con Gesa essendo que-

st'ultima società inadempiente per cui sospenderà il servizio, infine i dipendenti di quest'ultimo raggruppamento creditori di alcuni mesi di stipendio hanno proclamato uno sciopero per lunedì e martedì prossimi (Cgil, Cisl e Uil), mentre l'Ugl lo ha proclamato solo per lunedì. Ieri mattina il liquidatore della società d'ambito Teresa Restivo ha passato una giornata convulsa al Dipartimento acque e rifiuti: ha chiesto ed ottenuto dal soggetto attuatore per l'emergenza Domenico Michelon di aggirare la chiusura della discarica di Siculiana dirottando, per sette giorni, i rifiuti sull'impianto di contrada Timpazzo a Gela. A nulla è valsa all'ultimo momento la de-

cisione di Catanzaro di riaprire la discarica fino al 10 novembre: il provvedimento di Michelon era già emesso e non poteva essere annullato. Nel frattempo l'altro soggetto attuatore Maurizio Norrito ha scritto ad Asp, Gesa, Comuni e commissari ad acta presso questi ultimi per verificare se sussistono i requisiti di emergenza che giustificano un suo nuovo intervento (già aveva avvocato a se il servizio tra settembre ed ottobre). Un suo intervento, probabilmente, darebbe un po' di respiro a Gesa per raccogliere i soldi necessari a pagare i debiti e costringerebbe le imprese a spendere la risoluzione del contratto.

Intanto anche le Eolie rischiano un'emergenza rifiuti. Da una settimana il traghetto che dalle sette isole trasporta la spazzatura è fermo in porto perché la Regione non ha ancora erogato le somme per il finanziamento del servizio alla società che lo gestisce. «La situazione si è fatta davvero pesante in tutte le isole - afferma il direttore dell'Ato 5 Eolie Mimmo Fonti, la cui società è già in liquidazione e pronta a trasferire le consegne alla nuova Srr - . La spazzatura che viene raccolta è trasferita nei centri di stoccaggio che sono già saturi e rischiano di scoppiare. Continuamente sia i quattro Comuni eoliani, che l'Ancim Sicilia, hanno sollecitato la Regione ad effettuare i pagamenti, ma fino ad ora non abbiamo ricevuto un solo euro».

SALVATORE FUCÀ